

Continua la preghiera di Gesù durante la quale per ben 6 volte chiama Dio, *Padre*, oggi Padre Santo e alla fine Padre Giusto.

Ieri ci siamo soffermati sullo sguardo di Gesù rivolto al cielo, verso il Padre. Oggi questo sguardo si sposta in avanti, al futuro dei suoi discepoli che vuole salvi a tutti i costi.

La preghiera di Gesù abbraccia il cielo e la terra, il passato e il futuro, l'universo e i credenti di ogni tempo.

Il suo sguardo orante sale anzitutto verso il Padre, si dispiega sul passato e si volge al futuro e domani vedremo che abbraccia l'universo e l'intero creato, perché tutto sia ricapitolato e salvato in lui. Ieri abbiamo visto le prime 2 richieste di Gesù: glorificami, custodiscili. Oggi vedremo la 3° richiesta che è: CONSACRALI.

In questa pericope Gesù interpella il Padre con l'appellativo di Santo. Il Padre Santo a cui Gesù affida la sua comunità è il custode che «non si addormenta» (Sal 121,4), che sempre vigila e protegge il suo popolo come un pastore il suo gregge. Questo è stato il compito di Gesù finché era nel mondo, ma ora sta andando verso la morte e affida i suoi direttamente al Padre in cui ripone tutta la sua fiducia.

Il verbo *tērēō* con il quale è tradotto il termine **custodire** significa *aver cura, proteggere*. È legato al verbo *theōrēō* che significa *vedere*. Dunque possiamo tradurre così: “Padre, non allontanare il tuo sguardo, ti prego non perderli d'occhio”. Aver cura di qualcuno consiste nel seguire con attenzione, come una mamma che, pur immersa in tante faccende, non perde d'occhio i figli. È bello sapere che viviamo sotto lo sguardo amorevole di Dio!

Gesù chiede inoltre per noi la pienezza della sua gioia. Colpisce questa irruzione della gioia in un momento così drammatico come quello che precede la passione e la morte.

Ma la gioia per i suoi è il pallino fisso di Gesù. Infatti di gioia parla ai discepoli anche nel suo discorso di addio, senza mai separare afflizione e gaudio come accade per la donna che soffre le doglie del parto: “quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo” (16,21). Non è un dolore di morte quello del Cristo, ma un dolore che porta in grembo la gioia della vita.

**Consacrali.** Anche la terza richiesta è espressa all'imperativo. Al Padre Gesù chiede di consacrare (santificare) tutti coloro che gli ha dato. L'evangelista usa qui il verbo *hagiázō* che indica il «santificare», «purificare», «consacrare», «mettere da parte per qualcuno» ed è un verbo legato all'ambiente liturgico, al culto divino.

La consacrazione avveniva mediante un olio speciale, l'olio per l'unzione sacra (*shemén mishhát-qódes*) che veniva preparato mescolando il puro olio d'oliva con balsami pregiati (Es 30,22-35).

All'origine dell'autentica consacrazione vi è sempre lo Spirito, come appare chiaramente in Is 61,1: “Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio”, testo che Gesù applica a se stesso nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,18).

E in questa sua preghiera sacerdotale Gesù consacra anche se stesso: “consacro [santifico] me stesso perché siano anch'essi consacrati nella verità” (17,19).

L'espressione ha un senso pregnante, indica la dedizione totale del Cristo alla sua missione fino al sacrificio della propria vita. Sulla croce egli è vittima e sacerdote.

Questa preghiera potrebbe apparire come la solenne conclusione, l'annuncio del distacco definitivo. In realtà non è il testamento di chi sta per lasciare ma la conferma che l'opera che Lui ha compiuto continua lungo tutti i secoli, fino alla fine della storia.

La missione salvifica continua, spetta ora alla Chiesa far risuonare il Vangelo perché la fecondità della Pasqua possa giungere in ogni angolo della terra. Tutto inizia dal restare con il cuore rivolto al Cielo.

Pregare significa consegnare la propria vita nelle mani di Dio per ricevere la grazia di ricominciare daccapo. Ogni autentica preghiera rappresenta un nuovo inizio perché Dio dona luce e forza in abbondanza per fare della vita un suggestivo e fecondo annuncio.

In che misura siamo capaci di consegnare noi stessi nelle mani di Dio?

Quanto gli permettiamo di operare attraverso di noi?